

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto.
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17^c

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — La Mostra postuma delle opere di Filippo Carcano.

Religione. — Vangelo della domenica I dopo Pentecoste.

Benedizione della Bandiera dell'Asilo infantile dei Ciechi — Accademia musicale all'Istituto dei Ciechi. — Alla Protezione della Giovane.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

La Mostra postuma delle opere di Filippo Carcano.

In alcune sale dell'Accademia di Brera, che lo ebbe allievo e che lo vide poi campeggiare ed affermarsi maestro, un gruppo di amici e di ammiratori fedeli, ha convocato con documenti, se non numerosi, ricchi di pregio, tutta l'onesta operosità artistica di Filippo Carcano.

Gli elementi raccolti ed esposti, limpidi e sinceri, dimostrano assai bene l'evoluzione pittorica del Carcano, dalle opere scolastiche dei primi anni, alle prime vigorose affermazioni di verismo, per terminare e culminare nelle ultime opere grandiose, ed in quelle ultimissime visioni coloristiche, nelle quali il Carcano sembra avere raccolto in delicata sintesi tutte le finezze cromatiche dell'arte sua.

Lascierà certo un gran ricordo di sè questa non vasta ed anche breve mostra di opere sane e gagliarde, che potrebbe anche sembrare monito severo ed arguto ad un tempo, a quelli che trascurando le ampie, diritte, sollegiate strade maestre dell'arte, sembrano preferire i sentieri tortuosi e faticosi.

Mancano alla mostra alcuni quadri, alcune gemme. Taluni saranno forse esposti tra giorni per altri, difficoltà pratiche insormontabili, hanno vietato che il pubblico di Milano ne potesse godere.

Ma il fascino che emana dalle tele riunite, e da ognuna di esse, è grande; è il sentimento che solo può ispirare l'opera alta e duratura, anche a dispetto delle critiche blande dovute agli scettici di professione.

Quattro, a mio avviso, potrebbero essere i periodi più significativi dell'attività professionale del Carcano. Il primo, quello in cui più direttamente l'artista risentiva dei freddi dettami scolastici e che è rappresentato nella mostra dal quadro storico *Federico Barbarossa ed Enrico il Leone a Chiavenna*, di proprietà dell'Accademia per aver conseguito il premio Canonica nell'anno 1860. E' il Carcano giovanissimo, già pittore corretto e fine, che pur già presenta tra i difetti di convenzionalismo, propri della pittura dell'epoca, pregi propri di colore e di distinzione.

E veniamo al secondo periodo: quello che segna definitivamente il temperamento artisticamente rivoluzionario del mite pittore lombardo: il periodo in cui la maturità dell'ingegno gli permette di librarsi a voli arditi per campi ancora agli altri ignoti ed intentati, con la *Scuola da ballo* e la *Partita al bigliardo*.

Ammirevoli entrambi per sincerità di ambiente, gusto di composizione, nobile fedeltà di osservazione, sapienza di colorista e di prospettico, rappresentano ed in ispecial modo la seconda, un vero rivolgimento nella tecnica pittorica e nei criteri di visione e di interpretazione del vero: documenti storici anche, e di non scarso valore, se, nella stessa sala da ballo, il pittore conobbe quella che gli fu per tutta la vita compagna affezionata e fedele, e se in quella sala di un vecchio caffè di via S. Radegonda, sfilarono i più scapigliati tipi di artisti di quell'epoca.

Taluno vuol vedere oggi, in quei due quadri così sinceri e limpidi, la prova che il Carcano, fin da allora intravedeva, applicandole, l'importanza pratica delle teorie divisionistiche.

Tale osservazione, che in via di fatto non è priva di fondamento, specialmente nella *Partita di bigliardo*, non credo, possa però affermarsi in via affatto assoluta, anche se il Carcano, nelle ultime sue opere ebbe a presentare una tendenza di assai spiccata simpatia verso una tecnica divisionistica originale e propria.

Attraverso opere, che verrò accennando in fine, il Carcano, visti i nuovi orizzonti che si aprivano alla sua attività, produceva, in quello che è il periodo più produttivo e più lungo della sua arte, con una tecnica pastosa e robusta, paesaggi di un valore assoluto, nei quali la prospettiva aerea, le lontananze degli infiniti piani pittorici, hanno trovato il premio forse, certo uno dei più valorosi assertori.

Tali la vasta *Pianura lombarda* meritamente celebrata, seguita da taluni, superiore sempre alle imitazioni, quantunque in essa il Carcano, nella pur mirabile lontananza ottenuta, non abbia infuso quel senso di luminosità che dovevano spirare più tardi altre sue opere: le *Prealpi bergamasche* che mi duole non abbiano potuto allietare la mostra del loro tesoro argenteo di nubi e di monti, il *Lago d'Iseo*, altra vasta tela, della quale in una chiara complessiva visione, non si sa, se più sia da ammirarsi la efficacia con cui è resa la tranquilla distesa delle acque, od il vario succedersi dei monti, od il maestoso accavallarsi delle nubi su di un cielo vibrante di moto; la chiara, tranquilla, fedele visione di *Pescarenico*, due vigorosi *interni del Duomo*, documenti preziosi di una versatilità non comune.

Il *Ghiacciaio di Cambrenna*, è quella, tra le opere del Carcano che più si impongono per le sue qualità di robustezza, colorito, equilibrio. E' l'opera veramente magistrale che assomma in sé, nei fastigi delle sue bianche cime, tutta la sapienza pittorica prodotto di una vita di studio.

L'ultimo periodo di attività del Carcano, quello che, affermatosi con la esposizione individuale di Milano nel 1906, ha seguito — con qualche interruzione — quale il maestoso esterno del Duomo — fino alla sua morte, e che è quello che ha dato luogo alle più vivaci discussioni tra critici ed artisti, è nella mostra scarsamente rappresentato.

Anche la commissione, composta di artisti competenti ed egregi, chiamata a scegliere tra le opere di proprietà dei signori eredi Carcano quella che sembrasse più significativa e degna di figurare nella Galleria d'arte del Castello Sforzesco, non credette di pronunciarsi in favore di taluna delle diverse, vaporose, delicate tele, sulle quali l'artista insigne sembrava voler rendere immateriali quei paesi sui quali il suo occhio arguto si era tante volte fermato, e designava invece il quadro *Pietra papale*, che figura nella mostra e che, pur tra i pregi di una forte pittura, non potrà portare in quella Galleria dove già figurano opere del Carcano di epoche pressoché eguali, quella nota di varietà che avrebbe potuto presentare e che non si sarebbe dovuta, credo, trascurare.

Sembra però, a mio avviso, che le critiche velate e palesi a quello che fu l'ultimo ideale pittorico del Carcano, abbiano quasi sempre origine, più che da considerazioni obiettive, da quello stesso senso di sincera e generale ammirazione suscitato dai suoi quadri di epoca leggermente anteriore, e che facendoli considerare come la sublimazione della sua laboriosa carriera, non poteva, a rigor di logica, che considerare come una deviazione dalla vita tanto magistralmente battuta, la ricerca di una nuova tecnica, diretta ad ispirare nuove sensazioni.

Peccato di origine, quindi, a mio modo di vedere, poichè l'ammirazione per quella che possono sembrare e possono forse essere, le sue opere robuste, non deve lasciare freddi, talvolta anche ostili, davanti al fenomeno meraviglioso di chi, già vecchio e glorioso, seguendo un suo inafferrabile ideale, tentò, riassumendo in varie tele tutte le sue vaste cognizioni, di circonfondere di purissima, quasi irrealistica armonia di colore, alcuni semplici e

grandi concetti di filosofia e di vita: e non esitò per questo a ritenere che il quadro *L'umanità*, costituisca una delle sue opere più salde, se anche prescindendo dall'aspetto filosofico, lo si voglia considerare sotto il semplice aspetto pittorico.

Come anche quelle distese di nubi, delle quali il Carcano così spesso si compiaceva, ed a cui volle talvolta dare titoli di attualità, pure non figurando nella mostra, restano documenti alti del suo valore.

Ricordo ora, in rapida rassegna, oltre le opere già accennate, quelle che rappresentano nella mostra, i punti intermedi del suo sicuro e continuo ascendere.

Un bozzetto del *Giuda*, soggetto che attrasse singolarmente il Carcano, ispirandogli opere anche di gran mole: *La famiglia del congiurato*, la vasta e calda distesa della *Campagna di Orsenigo*, la *Colazione all'aperto*, *l'Isola dei Pescatori*, *Sulla terrazza*, *Sul Motterone*, *Montagna lombarda*, *Cesto di polli*, opere tutte fresche e vivaci, che, unitamente ai vari pastelli, acquerelli e studi, completano armonicamente la bellezza della mostra.

In epoca in cui le tecniche più eterodosse sembrano incontrare fortuna, gli addebiti mossi al valore dell'opera di Carcano degli ultimi anni, non possono essere ritenuti di un qualunque valore: l'opera sua complessiva, ad ogni modo, come bene ora risulta, è opera davvero monumentale e duratura.

E' in essa il maestro e l'artista, grandi entrambi, e degni di servire di esempio. Poichè mentre esemplare fu la sua vita di uomo, il gran conto in cui egli tenne sempre la nobiltà della propria arte, la coscienza con la quale egli si accinse anche al minimo dei lavori prodotti lo rendono degno della ammirazione di tutti.

MARIO BEZZOLA



Religione

Domenica 1^a dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi discepoli: Quando sarà venuto il Paracleto, che io vi manderò dal Padre, Spirito di verità che procede dal Padre, egli renderà testimonianza di me; e voi ancora renderete testimonianza perchè siete meco sin dal principio. Queste cose ho dette a voi, affinchè non siate scandalizzati. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi verrà il tempo che chi vi ucciderà si crederà di prestare ossequio a Dio. E vi tratteranno così, perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Ma io vi ho dette queste cose, affinchè, venuto quel tempo, vi ricordiate che io ve le ho dette.

(S. GIOVANNI Cap. 15:6).

Pensieri.

Per fermo nel leggere le poche righe che precedono il brano dell'odierno vangelo, ci pare quasi che

Gesù ci si diverta nell'accusare e contraddire il mondo. Già l'aveva incolpato di triplice accusa: poi aggiunge che si farà reo ancor di violenza contro di lui e seguaci suoi perchè questi non sono o non appartengono al mondo: di nuovo li accusa di peccato poichè — dopo la sua venuta, l'opere sue — essi più non hanno ne possono trovare scusa alcuna. Il testo di Gesù suona così: *ora non hanno scusa del loro peccato... ora hanno veduto e odiarono me ed il Padre mio... ad adempire la parola del Profeta: mi odiarono senza motivo.*

Premesso questo, Gesù annuncia la triplice opera di Dio; del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo: triplice operazione, che dice una triplicità di persona in una unica natura divina.

E questo è il mistero di fede per eccellenza. Non solo è il più grande l'incomprensibile fra i misteri cristiani, ma di tanto passa la ragione umana da sembrare quasi vada a ritroso e la contraddica.

Così ci impone Gesù Cristo: così ha parlato coll'alta sua autorità, colla medesima chiarezza e tranquillità con cui ha parlato delle cose e verità più semplici ed umili e facili all'umana ragione, domandando per questo mistero pari ossequio di mente e cuore come per le più semplici verità assiomatiche.

In una età superba, come la nostra, che s'insospettisce e s'adombra di tutto quanto sa di soprannaturale, di tutto quanto supera i limiti della ragione questo mistero non può trovare ne posto nè grazia: di lui si tace, verso di lui si ama abbondare in un scetticismo che tollera, non si nutre certo quella fede, che Cristo domanda, quella fede, che riserviamo a quelle verità che sono alla pura mente umana comprensibili.

Eppure, dopo Cristo, dopo le sue opere, la sua parola ha tutta la garanzia della verità: noi, colla scorta di nostra fede, osiamo in questo caos guardare, scrutare. Vero che il sole offusca le pupille ardite che in lui s'affissano ma, come il sole, questo mistero della SS. Trinità illumina di luce vera una quantità di altri misteri che, senza di lui, rimarrebbero contraddizione e ripugnanza.

Lungi il pensiero da noi di tentare una dilucidazione. Dove naufragarono, perdendosi, le altissime menti d'Agostino e S. Tomaso si crede e si adora. Ma pure in noi v'ha un'altissima eco di quanto si opera in Dio.

Non raro s'ode la parola: ho un'idea. — Il capolavoro del genio è la realizzazione materiale dell'idea scaturita dalla favilla portentosa della mente. Eppure cos'è l'idea? Non nasce, non si consuma, non termina in quella mente in cui s'è generata? E' dalla mente distinta, è vero, la direte voi, divisa, staccata quasi in un personalità opposta al primo principio generatore?

Ho visto il genio amarla d'amore pazzo l'idea sua: dell'idea sua formare l'idolo, la preoccupazione, la vita istessa.... Abbiamo visto le.... pazzie del genio per l'idea.... E non è questo il fortissimo nodo d'amore che procede dalla mente all'idea, che da loro si distingue, ma non si divide?

Sotto l'impeto, il fremito il cuore pulsa, batte vigo-

rosamente e tradisce quanto elabora e tocca la mente, ma noi possiamo intravedere un'operazione altissima inesplicabile in noi... e perchè non in Dio?

Oh! come ben la salutava l'Alighieri gridando l'eterna poesia alla "luce intellettuale, piena d'amore" etc.

Respingiamo l'addebito d'oscurità e contraddizione. No! troppo fulgore di vivida luce in questo arcano mistero della Divinità, una e trina.

Se non vi piace d'ammetterne l'esistenza, voi per questo mistero negato, mille e mille ne avrete che non saprete spiegarvi, rimanendo intontiti di mezzo alle magnificenze della creazione.

Quest'accade alla nostra scienza superba.

Per questo s'è proclamata la *bancarotta* della scienza: cioè la scienza, alla quale s'erano domandate le risposte ai problemi della mente e del cuore invece della luce ha dato le tenebre più fitte, il dubbio più snervante e diaccio. Per questo dal materialismo dall'Enciclopedia, al positivismo, al razionalismo, noi siamo arrivati al grido di Reuan: noi non affermiamo, non neghiamo, noi non sappiamo! Se così fosse, bestemmiatela la vita!

Ma così non è: La ragione stessa del divino assestata ha cercato il divino, lo spirituale, il fremito di vita superiore. Al mondo incretinato, che dell'opera, del vero di Cristo s'è fatto derisore o noncurante diciamo la grande parola di lui «Se non fossi venuto e non avessi parlato non avrebbero peccato: ora non hanno più scuse»

B. R.



Benedizione della Bandiera dell'Asilo Infantile dei Ciechi.

Una simpatica funzione si compieva Martedì, nelle ore pomeridiane, nel Salone dell'Asilo Infantile dei ciechi, annesso all'Istituto; veniva benedetta la bandiera che le Patronesse dell'asilo, colla Presidente Nob. Bice Greppi, avevano gentilmente preparata per offrirla in distintivo della pia istituzione.

Ricordiamo tra gli intervenuti: Il Pres. prof. Denti, D.a Bice Greppi, Presidente del Com.to, le Capi-Gruppo,, D.a Emma Camozzi, Sig. Cramer, Sig. Denti, B.ssa Leonino, Sig.na Osculati, Sig.ra Pazzini, Sig.a Radice, S'g. Robecchi, Sig.a Staurengi, molte aderenti, la Segretaria, Il Vice Segretario Sig. Cornelio, il Segretario dell'Istituto Rag. Brugnattelli, il Cassiere Sig. Casanova, l'Economo Sig. Di Lorenzo.

Madrina la Sig.a Augusta Denti. La bandiera tricolore porta nel centro dipinta la figura del Cristo che chiama a sè i bambini: sulle sciarpe Asilo Inf.le dei Ciechi Luigi Vitali e, come motto sull'una *Sinite Parvulos venire ad me* e sull'altra *Lux in caritate*.

Il Vice-Segretario Sig. Cornelio lesse il seguente discorso:

Un pensiero gentile e patriottico, auspice la nobil-donna Bice Greppi, si è effettuato da quest'accolta i

signore e signorine benefattrici dell'Asilo Infantile dei Ciechi, ed ora ci riunisce qui per una festa di carattere quasi direi famigliare. Si tratta della inaugurazione e della benedizione di un'artistica bandiera, che le signore e signorine componenti il Comitato pro Asilo donano alla istituzione pietosa, coltivata con amore materno ed ora da tutti ammirata come una delle più belle fioriture della beneficenza milanese.

Felice il pensiero del tricolore per l'Asilo che porta il nome di un sacerdote intemerato, di un sacerdote che ha assistito con santo entusiasmo alla grande epopea nazionale ed ha di poi consacrato la sua vita, il suo ingegno e il suo cuore alla assistenza dei ciechi e alle più belle battaglie per il trionfo dei più nobili ideali religiosi e patriottici. Ma se fu felice il pensiero del vessillo, poco felice fu quello di rivolgersi a me ultimo gregario del Comitato, per la presentazione. Mi sento però onorato e mi compiaccio di poter aprire il mio cuore qui dove abbiamo tanto lavorato, qui dinanzi a voi, gentili e laboriose benefattrici, a voi, onorevole e benemerito Consiglio reggitore di questo grande e benefico Istituto.

Mi valga il buon volere... Ricordo una data. Ricorre oggi il nono anno dacchè le porte del nuovo Asilo si aprero per raccogliervi i primi bambini ammessi al beneficio.

Come nacque il nobile proposito di erigere questo Asilo Infantile? Una gentile poetessa, Pia Albert, convinta della necessità di questa istituzione per aver constatato casi lagrimevoli, lanciò l'idea porgendo il primo obolo. L'una e l'altro furono raccolti da Mons. Luigi Vitali, che, alla testa di una eletta di benefattrici, sotto l'augusto patronato di S. M. la Regina Madre, riuscì in breve a risultati superiori ad ogni previsione.

Nel fervore del lavoro, un'altra poetessa, la illustre sig.a Maria Pezzè Pascolato, rispondendo ad affettuoso invito dell'amata zia, la nostra benefattrice Giuseppina Robecchi Gagliardi, veniva a portare il suo fiore alla istituzione ed esclamava:

Pupille spente e faccine serene,
quante cose insegnate al nostro cuore!;
Pur nell'ombra — ci dite — è qualche bene,
l'olezzo è dolce, s'anco ignoto è il fiore;
e pur senza vedere d'onde viene,
è tanto dolce un briciolo d'amore!
Indoviniam le stelle dalla brezza
e il viso dalla man che ci accarezza.

Ora io guardo alla bandiera in cui s'intreccia il gruppo del Cristo che, circondato da bambini, così parlava: *Lasciate che i pargoli vengano a me*, e rivolgendomi a Mons. Luigi Vitali, all'amico carissimo, dico: — Voi non avete potuto come Cristo dare la vista ai ciechi, ma avete però dato ai vostri protetti la luce dell'anima, sicchè molti e molti infelici, appunto per voi, così esprimono la loro gratitudine:

Indoviniam le stelle dalla brezza — e il viso dalla man che ci accarezza.

Nel benedire questo bel simbolo, che parla di ita-

lianità pur nel mesto ambiente di beneficenza a favore di poveri bambini privi del dono della vista, voi, Mons. Vitali, avrete certamente il pensiero rivolto a tutte le benefattrici e a tutti i benefattori dell'opera pia. Due nomi soli io pronuncio: quelli di S. M. la Regina Madre, Patronessa dell'opera dal suo inizio, e quello di S. M. la Regina d'Italia; e sorvolo su tanti altri nomi che mi vengono spontaneamente alle labbra, perchè il gran libro della beneficenza li segnala con fulgide note.

Voi, Mons. Vitali, memore di tutto e di tutti, rivolgerete pure un affettuoso pensiero alle benefattrici e ai benefattori che assistono a questa cerimonia dal regno degli spiriti immortali. I nomi indimenticabili della prima presidente, la contessa Amalia Sola, e della sua succeditrice, la marchesa Maria Trotti, sono impressi nel nostro cuore, insieme a quelli delle rimpianti signore Crespi e Spasciani, e voi, ricordandoli con noi, con noi pure ricordate il benemerito presidente avv. Sala e il buon dottor Brera, inviando uno speciale pensiero di gratitudine all'economista Ghisi, che dedicò le preziose energie de' suoi ultimi anni all'erezione del nostro Asilo.

Per gradito ed onorifico incarico dell'egregia presidente, la nobildonna Bice Greppi, io v'invito adunque, reverendissimo Monsignore, a benedire il vessillo che deve poi essere affidato alla sicura custodia dell'onorevole Consiglio di questo grande Istituto.

Monsignore, vi presento il bel simbolo con un fervido voto, al quale si associano i presenti e gli assenti: che questo tricolore da voi benedetto allieti per molti anni il vostro cuore di sacerdote italiano e vi sorrida oltre quel giorno in cui alla vostra memorabile *Messa d'oro* farà riscontro festoso la vostra *Messa di diamante!*

Noi tutti attendiamo fidenti l'alba di quel giorno.

Il bellissimo discorso del benemerito Vice-Segretario del Comitato dell'Asilo, Sig. Cornelio al quale molto si deve per l'opera stessa fu fatto segno alla più sincera approvazione.

Monsignor Vitali, appena il Sig. Cornelio ebbe finito di parlare, vestito col rocchetto e la mantelletta prelatizia, recitate le preci liturgiche, fece la trina aspersione alla bandiera coll'acqua benedetta. Il lembo della bandiera era tenuto dalla Madrina, Signora Augusta Denti, avendo a lato la Presidente del Comitato, Nobile Bice Greppi.

Monsignor Vitali, ringraziando poi il Sig. Cornelio delle nobili parole dette, rivolto ai presenti manifestava la sua soddisfazione pel dono offerto dalle signore Patronesse all'Asilo; disse che quel vessillo riassume tutti i graditi ricordi della provvidenziale istituzione, i primi progetti dell'opera, i tentativi, gli aiuti per farla riuscire. Ebbe parole di speciale riconoscenza alla prima Presidente la Contessa Amalia Sola, seguita poi dalla Marchesa Trotti, ed ora dalla Nobile Bice Greppi, unita alle Presidenti precedenti con un doppio vincolo, della parentela, del senso dell'amore ai bambini: ricordò le feste così bene riuscite per dare aiuto all'asilo, le fiere di beneficenza, la festa delle ova; ricordò il concorso prestato dalla Segretaria del Comitato, Signorina Matelda Cairati, dai defunti dottor Lorenzo Brera ed economo cav.

Ghisi. Ed accettando l'augurio di poter un giorno celebrare la Messa di diamante, consegnava la bandiera al Consiglio, nella persona del Presidente presente.

Dopo Monsignor Vitali il Presidente dell'Ist. Prof. Cav. Uff. F. Denti, frammisto modestamente al pubblico così ben disse:

In questo momento sono un invitato e mi domando se la consuetudine permette ad uno spettatore di prender la parola: ad ogni modo io accorderò a me stesso la parola per esprimere tutto il mio compiacimento per aver assistito ad una festa tanto simpatica per quanto piccola e molesta; piccola perchè piccola e la gente che viene in questo momento festeggiata; modesta, perchè così la volle la modestia grandissima della Sig.ra Presidente, Donna Bice Greppi e delle Patronesse che le fanno degna corona: ed io no voluto parlare come spettatore, perchè ad Esse voglio lasciare tutto il merito di questa simpatica festa e tutto il profumo di gentilezza, di amore, di bontà, di sentimento patrio che da essa esala. Ed ora, o bambini, l'avete anche voi la vostra bella bandiera, simbolo della Patria nostra: voi, purtroppo non li potete vedere i bei colori della nostra bandiera, ma quelli che attendono alla vostra istruzione ed alla vostra educazione ve li impareranno i bei colori e vi educeranno a serbare per la nostra Patria la parte più nobile del vostro cuore.

Ma io non posso dimenticare di essere anche il Presidente dell'Istituto e poichè l'Asilo Infantile Vitali fa parte dell'Istituto nostro ed è quindi oggetto delle nostre cure assidue, io sento il dovere di ringraziare a nome del Consiglio la Sig.ra Presidente che tanto degnamente continua le nobili tradizioni delle Presidenti precedenti, Contessa Amalia Sola e Marchesa Maria Trotti e tutte le Sig.re Patronesse e quante con loro si occuparono e si occupano dell'Asilo e di ringraziarle anche per la donazione della bandiera che in oggi festeggiamo.

Voi avete fatto consegna della bandiera al Consiglio ed io a nome del Consiglio vi prometto che sarà conservata fra i ricordi più cari, perchè essa è ad un tempo documento di storia e simbolo: documento di storia, perchè riassume tutte le fasi percorse dall'Asilo dal suo inizio ad oggi e rievoca il ricordo di tutte le persone che alla di lui fondazione ed al di lui sviluppo si occuparono, perchè ci ricorda il nostro ottimo Rettore che lo ha ispirato e per il quale ogni elogio sarebbe inferiore al suo merito ed offesa alla sua modestia: è simbolo, perchè è il segno tangibile della patria nostra che noi tutti amiamo più di ogni altra cosa.

E termino con un augurio: se le vicende delle prossime elezioni amministrative porteranno al governo della nostra città persone militanti in un campo politico dal nostro differente possano però esse come noi avere per la Patria nostra e per questo benefico Istituto quell'affetto che noi sentiamo vivissimo.

Le parole del Prof. Denti vennero calorosamente applaudite.

I bambini cantarono, accompagnata dal piano, una bella canzoncina per la circostanza, composta dalla maestra cieca Lambrugh Armida.

Salve, o bella e diletta Bandiera,
Sacro emblema di fede e d'amore
Ti saluta con gioia sincera
E t'applaude lo stuolo infantil.

A te intorno, col dolce richiamo
Dell'amico dei bimbi ci appelli
E altre voci far eco sentiamo
All'invito gentil di Gesù.

Tu del core all'aperta pupilla
Caritade in sua luce riveli
Caritade in te parla, scintilla
E si eterna, o vessillo, con te.

Cara Italia, tu pur ci favelli
Tra le impronte del bel tricolore;
Noi ti amiamo e trionfi novelli
Ogni dì ti preghiam dal Signore.

Alla Patria, a coloro che han chiamato
I bambini all'amplesso d'amore,
A chi il santo vessillo ha donato,
Al Rettore che lo benedì.

Or un grazie si levi esultante,
Stretti intorno alla nuova bandiera
Grato echeggi un evviva festante
All'Asilo e all'amato Vessil.

Lambrugh Armida, maestra cieca

Il Canto non era solo nella voce dei bambini era nel loro cuore, e lo manifestavano col sorriso col battere delle mani, e con gentili espressioni, come queste: non credevamo che la festa della bandiera dovesse essere così bella: è più bella della festa del Natale e di S. Luigi.

Colle carezze delle Signore del Comitato, i bambini ebbero dolci e gelati.

La Signora Denti, madrina della bandiera, lasciò all'Asilo un'offerta di L. 50.



Accademia musicale all'Istituto dei Ciechi.

Sabato e domenica, 30 e 31 maggio, venne tenuto nel salone dell'Istituto il solito annuale concerto della stagione estiva. Numerosissimo il concorso del pubblico nei due giorni. Nel primo giorno rappresentava il Consiglio il Presidente cav. uff. dott. Francesco Denti, nel secondo il nob. avv. Decio Arrigoni.

Il programma dei pezzi musicali, numeroso e variato, fu eseguito con molta perfezione e crescente interesse del pubblico. Un pezzo specialmente apprezzato, fu la Cantata *Messa di Satana*, composizione del maestro Enrico Bossi, presente nel secondo giorno e vivamente applaudito. Dirigeva il coro colla solita valentia il maestro Gallotti.

Un piccolo allievo, della scuola di piano del maestro Schiepatti, Magni Vittorio, eseguì un pezzo di De Bussy, e la giovinetta Raffini, della scuola del maestro Tedeschi,

un pezzo d'arpa: per la prima volta, i due allievi si presentavano al pubblico.

Fece graditissima impressione un breve saggio di ginnastica eseguito da un gruppo di allievi, sotto la direzione del valente maestro cav. Alberti.

Tra la prima e la seconda parte del concerto musicale, il Rettore tenne un discorso, che qui riassumiamo:

Son lieto di poter recare gradite notizie intorno ai ciechi; intendo parlare del risveglio che dappertutto si manifesta a favore dei ciechi, della loro istruzione, e specialmente della loro assistenza in mezzo ai bisogni ed alla lotta della vita sociale; risveglio mondiale, nazionale, cittadino.

Presso tutte le nazioni, in Europa, in America, si tengono ora congressi, esposizioni, relativi ai ciechi. Io ricordo solo in particolare ciò che in quest'anno si fa in Inghilterra; perchè presso quella nazione si fa molto per i ciechi, e perchè l'Inghilterra avendo possedimenti in tutto il mondo, ciò che si fa nel centro ha una ripercussione in tutta la periferia.

Pochi mesi or sono venne fondato a Londra un nuovo Istituto dei ciechi, oltre i molti che già vi sono: il Resto volle assistere alla posa della prima pietra, per far più solenne la funzione.

E' ciò che destò maggiormente l'interesse del pubblico fu l'ordine del Re che un radiotelegramma fosse inviato a tutte le navi inglesi sparse negli oceani, perchè tutti i sudditi inglesi dessero una piccola quota a favore della assistenza dei ciechi.

Il 18 dell'entrante giugno si aprirà poi in Londra un Congresso internazionale dei ciechi, con esposizione dei lavori che i ciechi fanno, in tutte le parti del mondo: anche il nostro istituto manderà un saggio dei lavori dei propri allievi; ed il Consiglio manifestò il desiderio che anche il Rettore vi si recasse: ed il Rettore sarebbe ben lieto di poter assecondare l'invito, ricordando che or sono trentatré anni, di questi giorni, si trovava a Londra col quartetto d'archi del nostro Istituto, chiamato da un membro della Camera dei Comuni per provare a qual punto di perfezione nell'esecuzione musicale possono arrivare i ciechi quando sono bene istruiti: chiamò a Londra l'orchestra dell'istituto di Parigi ed il quartetto d'archi dell'Istituto di Milano, ed in quella circostanza il generale Menabrea, ambasciatore dell'Italia a Londra, ebbe a scrivere: l'Italia ha insegnato qualche cosa all'Inghilterra.

Pel risveglio nazionale ricordo che or sono alcune settimane discutendosi in Parlamento il bilancio del ministero degli Interni, alcuni Deputati hanno vivamente raccomandato un maggior aiuto del Governo per l'istruzione e l'assistenza dei sordomuti e dei ciechi: ed il Presidente del Consiglio, on. Salandra, si associò al voto dei Deputati, dichiarando in modo particolare che l'opera del Governo si eserciterà specialmente nel favorire gli aiuti di previdenza che preparino ciechi e sordomuti alle lotte della vita.

Quest'anno poi, nel periodo autunnale, si terrà a Genova un Congresso nazionale dei ciechi, che fa seguito agli altri Congressi tenutisi successivamente nelle principali città d'Italia: alle discussioni del Congresso,

sarà associata una esposizione di lavori e di altre affermazioni della attività degli istituti: il nostro Istituto vi sarà doppiamente rappresentato, con oggetti e con persone.

Ricordiamo da ultimo un risveglio cittadino. *L'Unione Femminile*, organizzò alcuni mesi or sono una serie di Conferenze sulle istituzioni di beneficenza della città: fra queste ve ne fu una intorno all'Istituto, tenuta dall'On. Presidente del Consiglio, Cav. Uff. Dottor Francesco Denti, nella quale venne ricordata l'opera dell'Istituto per gli allievi in corso d'istruzione, e i sussidi materiali e morali di patronato quando gli allievi abbandonano l'Istituto.

La Direzione del *Lyceum* organizzò alla sua volta un'esposizione di lavori dei diversi istituti di beneficenza della città: non mancò di prendervi parte l'Istituto dei Ciechi coi suoi lavori variati che furono debitamente osservati ed ammirati.

L'opera più largamente efficace nella assistenza dei Ciechi resta però sempre l'Istituto, colle diverse parti che lo compongono, l'*Asilo Infantile*, l'*Istituto*, l'*Asilo Mondolfo*, il *Laboratorio Zirotti*: l'opera sua molteplice e vigorosamente attiva è forse meno avvertita perchè, continua, a guisa di certi elementi naturali, come il sole e l'aria, a cui poco si pensa perchè si godono sempre: per apprezzare l'opera dell'Istituto di Milano bisogna ricordare quanto ne dicono gli estranei e i lontani, che in un giudizio di paragone designano l'Istituto dei ciechi di Milano, come il più ragguardevole degli Istituti italiani. All'opera diretta dell'istruzione e degli aiuti ai ciechi che sono nell'Istituto, il Consiglio provvede all'opera di patronato per quelli che sono già usciti: ha delle fondazioni speciali a questo scopo, ma non può largheggiare quanto vorrebbe, perchè i mezzi prodigati al di fuori restringerebbero gli aiuti a quelli che sono ancora presenti.

Intanto una forma speciale di patronato che il Consiglio ha favorito, è l'aiutare alcune allieve per l'intervento alle scuole pubbliche, per conseguire poi un diploma di magistero.

Molti avranno letto poi un recente articolo di un giornale cittadino, che ricordava lo splendido esito di una Cieca, la Signorina Vaghi Palmira, in un esame di magistero nel suono dell'Arpa: ottenuto presso il Regio Conservatorio: ciò che non disse il giornale lo ricordiamo noi: la Vaghi è allieva dell'Istituto, istruita dal Professor Tedeschi, il quale ha un doppio merito in questo esito felice: ha il merito dell'abilità dell'allieva prova dell'abilità del maestro, merito tanto più da valutarci perchè è merito del prof. Tedeschi l'aver preparato l'ambiente favorevole all'esame di una Cieca, non nel senso di aver chiesto delle preferenze, ma nel senso di aver dissipato delle diffidenze. L'allieva anzi non volle che le si usassero eccezioni perchè cieca: volle essere giudicata alla stregua de veggenti. E gli applausi che ora il pubblico indirizza all'allieva, io incarico l'Allieva, se mai il maestro l'attende nel retro-Salone, di portarglieli, dicendo che una parte sono rivolti a lui.

L'Allieva Vaghi aveva già ottenuto l'anno scorso a Bologna il diploma di magistero nel pianoforte. Il Con-

siglio in un caso e nell'altro non si è rifiutato di favorire gli speciali aiuti perchè l'Allieva potesse affrontare le utili prove.

Merita poi di essere ricordato il Maestro Cieco Schieppati Emilio, allievo prima ed ora maestro di piano nel nostro Istituto. Dodici anni or sono, aiutato dall'Istituto, ottenne nel Conservatorio di Milano il diploma di magistero nel piano forte. Quest'anno la R. Accademia filarmonica di Bologna pubblicò un concorso per una sonata d'organo. Lo Schieppati concorse. Un lavoro fu trovato superiore in merito agli altri, sebbene per la mancanza di una condizione materiale, non ottenesse il premio. Aperta la scheda si trovò autore del lavoro lo Schieppati.

Son lieto di leggere il brano di due lettere inviate allo Schieppati dai due più distinti organisti che ora abbia l'Italia, il Maestro Enrico Bossi, e il Maestro Ulisse Matthey, della Santa Casa di Loreto.

Scrive il Bossi.

«Mi congratulo vivamente con lei per la vittoria conseguita al concorso bandito dalla R. Accademia di Bologna e faccio voti che la sua bella sonata venga presto data alle Stampe».

«Se nel frattempo ella credesse di affidarmela in manoscritto io sarei molto lieto di inchiuderla in un programma dei prossimi concerti che debbo tenere a Budapest e altrove».

E il Matthey.

«Son lieto di sapere finalmente a chi indirizzare le più sentite congratulazioni per l'eccellente sonata al concorso di Bologna. Si augura di vedere presto pubblicato il magnifico lavoro, e si offre di eseguire molto prossimamente l'*adagio* in un concerto».

Termino con un ultimo ricordo, che non manca di relativa importanza.

I giornali riportarono che or sono pochi giorni nel Palazzo della Regina Margherita un cieco ebbe l'onore di poter presentare una macchina di sua invenzione per scrivere secondo i metodi dei ciechi, in modo sicuro, rapido, e con copiosa produzione. La macchina ottenne il plauso della Regina, che la regalò per uso all'Istituto dei Ciechi di Roma, che porta il suo nome.

Il cieco è il signor Brignoli Battista, di Trescorre, già allievo del nostro Istituto che, qui ottenne i primi rudimenti e l'abitudine del lavoro e della costanza che lo condussero all'importante risultato.

Allievi e Allieve! Con questi precedenti del nostro Istituto io mi congratulo con voi: continuate a studiare e a far bene: il passato è grande; non lo sarà meno l'avvenire: gli applausi d'oggi sono l'augurio, la promessa, degli applausi che riceverete nell'avvenire.

Alla Protezione della Giovane

Presenti la Contessa C. Parravicini Stanga Presidente, la Sig. Elisa Cavalli Gatti, Vice-presidente, la Cassiera Marchesa Chiara Zurla Paravicini e varie Consigliere, si è svolta domenica, 31 scorso maggio, una sim-

patica cerimonia: la premiazione delle più assidue fra le settanta domestiche che ogni Domenica frequentarono le lezioni d'Italiano, francese e taglio della scuola per loro aperta dalla benemerita Istituzione. Un altro gruppo di giovani era insieme soggetto di compiacenza per la Presidenza dell'Opera e incoraggiamento ed esempio alle compagne. Per loro un attestato ed una medaglia d'argento facevano noto che per più di cinque anni, alcune fin quattordici anni prestavano i loro diligenti ed affettuosi servizi, sempre nella medesima casa.

Interprete di una ben meritata lode a tutte, si rese Monsignor Nebuloni, che anche nell'ultima riunione festiva, volle come ogni domenica, dare alle care Giovani la soddisfazione della sua parola illuminata e geniale.

La massima cordialità, fatta di interessamento gentile da parte delle Signore e di lieta riconoscenza nelle domestiche, impresse alla riunione quell'aria di letizia e serenità amichevole di cui si fece eco con appropriate e commoventi parole la Vice-Segretaria Signorina G. Annoni, lasciando nelle Signore presenti il vivo desiderio di veder sempre più conosciuta ed apprezzata l'Opera della Protezione della Giovane in tutte le sue esplicazioni: la Scuola in Via Castelfidardo 9, l'Ufficio di Collocamento per domestiche, la Casa famiglia e l'assistenza alla Stazione, con tanto zelo e abnegazione disimpegnato dalla Sig. Vezzini, che ebbe insieme alle altre insegnanti il ringraziamento speciale della Presidente.

Una efficace concessione si è ottenuta dalla Direzione delle Ferrovie di Stato, in seguito a domanda della Presidenza di questa Istituzione. La Sig.na Cassina, distinta maestra di Legnano insistette in modo speciale perchè si provvedessero vetture particolari di terza classe Vanzago-Lignano, all'uopo di evitare dannose mescolanze tra le giovani lavoratrici e gli operai. Si fece una prova e in seguito si portarono all'innovazione dei miglioramenti che ora rendono il servizio veramente efficace, con opportune indicazioni e colla dovuta sorveglianza dei capi-treni.

La presidenza della Protezione della Giovane vivamente ringrazia la Direzione delle Ferrovie dello Stato che così concorre con squisita compiacenza ad effettuare il programma tendente alla pubblica moralità.

FESTA DEL FIORE

Anche nella nostra Milano come in tutta Italia, avrà luogo domenica 7 giugno, la festa del Fiore, a beneficio della lotta cittadina, contro la tubercolosi; e... col fiore verrà pure offerto un *Numero unico*, da cui l'Istituzione si ripromette tanta luce di bene. Esso infatti illustra l'Opera, d'aiuto e di difesa che, contro il terribile flagello, si compie nel provvido Dispensario antitubercolare di via Bergamini 11, i cui ospiti superano quotidianamente il numero di 400; e al quale... medici valorosi, sig. Patronesse e sig. Infermiere volontarie, e volonterose deliciano, con mirabile slancio, le loro belle energie, in nobile gara di attività.

